

predisporre programmi unitari complessi per ciascuno dei quattro siti, figurando opere e infrastrutture che fanno capo a competenze molto diverse: ANAS, Acotral, FS, ENEL, ACEA e altri, che richiedono l'inquadramento in un progetto urbanistico generale. È stato pertanto deliberato il definanziamento dell'intervento nella sua globalità il 24 giugno 1997.

Per i nodi di scambio Trionfale-Ipogeo degli Ottavi e Flaminio-Saxa Rubra, l'amministrazione comunale di Roma ha avviato la progettazione urbanistica particolareggiata con un finanziamento di due miliardi a valere sui finanziamenti del programma per Roma capitale.

Per quanto riguarda gli interventi relativi ai nodi di scambio, stazioni ferroviarie e « Passante dei laghi », l'intervento, inserito dalla commissione Roma capitale nel piano del Giubileo con decreto ministeriale 24 giugno 1997 per un importo di lire 40 miliardi a favore delle ferrovie dello Stato, riguardava i nodi di scambio delle stazioni Aurelia e Ostiense. Dello stanziamento complessivo, dieci miliardi sono stati destinati alla stazione Aurelia per la costruzione del nodo di scambio gomma-rotaia costituito da un parcheggio per 45 posti bus, 30 posti auto e relative corsie di afflusso e deflusso connesse direttamente alla stazione Aurelia. Tale opera è tuttora in corso di realizzazione e sarà completata nei termini previsti. Con decreto ministeriale 8 maggio 1998, la commissione ha definanziato l'intervento del nodo di scambio *terminal* Ostiense. Il definanziamento si è reso necessario a causa della complessità dei problemi urbanistici da risolvere che non hanno consentito di pervenire in tempo utile alla progettazione definitiva dell'intervento.

Per quanto attiene al sottopasso di castel Sant'Angelo, va detto che l'intervento era stato inserito nel piano degli interventi del Giubileo con il decreto ministeriale 3 luglio 1996 per uno stanziamento di 164 miliardi di lire. Il sottopasso di castel Sant'Angelo nel tracciato da ponte Umberto a piazza della Rovere era stato progettato interamente da parte del provveditorato opere pubblico del La-

zio (Ministero dei lavori pubblici) su incarico del comune di Roma. Dopo la redazione del progetto esecutivo, la sovrintendenza archeologica di Stato (a proposito dell'intervista), in sede di commissione interministeriale, ha espresso un dissenso in ordine alla realizzazione dell'opera motivato da una necessità di maggiori garanzie per la stabilità del mausoleo di Adriano. A fronte di tutto ciò, e, pur non condividendo il dissenso, ma non potendone ovviamente prescindere (perché non abbiamo derogato alla legge), l'amministrazione comunale ha dovuto formulare un intervento alternativo volto a realizzare circa metà del tracciato da piazza Pia a piazzale della Rovere. Per questo motivo, su richiesta del comune di Roma, la commissione Roma capitale, con decreto ministeriale 5 febbraio 1998, ha definanziato il sottopasso di castel Sant'Angelo per lire 162.638.798.976 e, successivamente, sempre su richiesta del comune di Roma, la stessa commissione, con decreto ministeriale 8 maggio 1998, ha inserito nel piano per un importo di lire 43 miliardi e 500 milioni, il sottovia Lungotevere in Sassia. Detto intervento alternativo, di particolare importanza per la soddisfazione delle esigenze viarie giubilari, sarà completato nei tempi previsti (questo sarà realizzato in convenzione con il provveditorato alle opere pubbliche). Per converso, dopo il Giubileo, effettuate tutte le necessarie e ulteriori verifiche del caso, il comune di Roma ha confermato che intende assumere le iniziative di competenza per il completamento del sottopasso da ponte Umberto a piazzale della Rovere.

Con riferimento, poi, agli accertamenti da parte della Corte dei conti riguardo alla vicenda del definanziamento dell'opera in questione, si tratta di attività dovuta, volta a chiarire la regolarità del complessivo procedimento amministrativo che, come ho già detto, ha trovato nel dissenso vincolante della sovrintendenza archeologica un ostacolo insuperabile.

Tratto viario Olimpica-Pineta Sacchetti (collegamento tra via del Foro italico e via della Pineta Sacchetti): a fronte di un

costo presunto di circa 100 miliardi, l'opera è stata inserita dalla commissione Roma capitale nel piano degli interventi per il Giubileo, con una parziale copertura di 8 miliardi 300 milioni, e non come indicato erroneamente nell'interpellanza per circa 91 miliardi. Le indagini archeologiche e l'approfondimento delle soluzioni progettuali, anche in relazione alle istanze che sono state avanzate dai cittadini, hanno evidenziato la necessità di modificare ed adeguare le originarie previsioni progettuali. Ciò, unitamente ai tempi necessari per l'esecuzione e l'attivazione delle procedure per il reperimento dell'intero finanziamento necessario alla realizzazione dell'intervento, ha indotto l'amministrazione comunale a chiederne il definanziamento, che è stato approvato dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale del 24 giugno 1997. L'opera, comunque, ha proseguito il suo iter tecnico-amministrativo: il finanziamento della progettazione è stato inserito per 1 miliardo 700 milioni nel programma Roma capitale, mentre l'amministrazione comunale ha reperito, con mutui gravanti sul proprio bilancio comunale, i 238 miliardi necessari per la realizzazione dell'intero intervento. Ad oggi, il progetto è stato già approvato ed è in fase di predisposizione il bando di gara per l'appalto del primo lotto, per un importo di circa 215 miliardi. La realizzazione di parte dell'opera potrà avvenire anche durante il 2000, perché buona parte del tracciato si trova fuori della viabilità attualmente in uso.

Attraversamento di villa Doria-Pamphili, realizzazione della galleria artificiale lungo la via Olimpica: l'intervento è stato inserito dalla commissione Roma capitale il 18 settembre 1996 per un importo di 27 miliardi di lire. Le indagini archeologiche e l'approfondimento delle soluzioni progettuali hanno evidenziato la necessità di modificare ed adeguare le originarie previsioni: a seguito di tali approfondimenti è valutato l'impatto estremamente pesante sotto l'aspetto del traffico veicolare, l'amministrazione comunale di Roma ha richiesto di definanziare l'intervento. La

richiesta è stata accolta dalla commissione Roma capitale il 24 giugno 1996 (quindi, praticamente subito). Il comune di Roma, comunque, ha avviato il finanziamento dell'opera in epoca successiva al Giubileo mediante la procedura del *project financing*.

Area del grande Campidoglio, palazzo Senatorio, prosecuzione dei lavori di consolidamento e restauro: l'intervento è stato inserito nel piano degli interventi. L'opera riguarda la prosecuzione del consolidamento e del restauro del palazzo senatorio in Campidoglio, il cui primo stralcio, Tabularium e tempio di Veiove, è stato finanziato con i fondi del programma per Roma capitale. A causa di notevoli difficoltà attuative connesse ai tempi e all'esecuzione dei lavori, in relazione al progressivo trasferimento degli uffici e alla necessità di garantire la continuità delle attività svolte nel palazzo, su proposta del consiglio comunale, l'intervento è stato definanziato dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998 per un importo di 8 miliardi 75 milioni. Comunque, per garantirne la realizzazione, l'intervento è stato inserito tra le opere finanziate con i fondi della legge per Roma capitale. Per garantire la fruibilità del palazzo durante il Giubileo, i lavori avranno inizio nella seconda metà dell'anno 2000.

Depurazione delle acque del bacino del Tevere: l'intervento è stato inserito nel piano del Giubileo dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale del 18 settembre 1996, per un importo di 75 miliardi, prevedendo come soggetto beneficiario la regione Lazio. Successivamente, con decreto ministeriale del 18 aprile 1997, essendo di competenza di due diversi soggetti (regione Lazio e comune di Roma), l'intervento è stato suddiviso in due *tranche*: depurazione delle acque del bacino del Tevere, risanamento e trattamento delle acque, lire 39 miliardi (regione Lazio), attualmente in fase di esecuzione; depurazione delle acque del bacino del Tevere, risanamento e trattamento delle acque, intervento del comune

di Roma-Rio Galeria, lire 36 miliardi (comune di Roma). Tale intervento è stato integrato per lire 4 miliardi dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale del 24 giugno 1997.

L'opera è stata poi defanziata con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998, in considerazione della circostanza che l'originaria versione progettuale, sottoposta ad ampia consultazione con i cittadini dei quartieri interessati al progetto, è stata modificata prevedendo una variante di piano regolatore generale, preliminare all'esproprio, che ha reso incompatibile la realizzazione dell'intervento con i tempi giubilari. L'intervento ha trovato comunque copertura mediante i fondi della legge per Roma capitale e la relativa procedura approvativa è stata già attivata (è in corso di pubblicazione il bando di gara).

Auditorium: non è mai entrato a far parte del piano degli interventi del Giubileo ed è stato, fin dall'inizio, inserito nel programma per Roma capitale — quindi rispondo solo per dare un'informazione — non essendo destinato ovviamente alla soddisfazione di esigenze specificamente connesse all'evento giubilare. L'opera è stata suddivisa in due lotti funzionali, il primo dei quali si è concluso e il completamento del secondo è previsto per il 30 novembre del 2000. Le difficoltà che hanno rallentato la realizzazione dell'opera sono comunque ben note e legate, in primo luogo, al rinvenimento dei resti di una villa romana di vaste dimensioni, la cui conservazione ha comportato una radicale revisione del progetto architettonico. Per tale ragione vi è stata l'inderogabile necessità di procedere ad una rielaborazione dei termini contrattuali rispetto alla quale, peraltro, si è ritenuto di rafforzare le garanzie per l'amministrazione committente in ordine alla tempestività dell'ultimazione delle opere connesse, mediante la previsione di specifiche penali di notevole consistenza. Sulla base di tale rielaborazione si è già ottenuta la consegna di parte dell'opera e sono convenzionalmente previste le tappe per le ulteriori fasi di consegna.

Regina Coeli: la chiusura del carcere non è mai stata inserita nel piano del Giubileo, di cui alla legge n. 651 del 1996, né risulta che il competente Ministero per la giustizia ne abbia mai previsto lo smantellamento.

Centro congressi: non è mai stato inserito nel piano degli interventi del Giubileo. La progettazione del nuovo centro congressi è stata avviata attraverso un concorso internazionale di progettazione, nel mese di giugno del 1998, concorso suddiviso in due fasi, sfruttando subito l'approvazione della legge n. 415 in materia di *project financing*. La prima fase si è conclusa il 30 novembre del 1998 con la individuazione di sette gruppi di progettazione ammessi a partecipare alla seconda fase.

Dopo una accurata verifica del programma funzionale e dei costi di realizzazione e gestione del centro è stata avviata la seconda fase del concorso che si concluderà il 15 febbraio 2000. L'opera rientra nel programma Roma capitale, che ha finanziato con 800 milioni il concorso internazionale.

Città della musica: non è mai entrata a far parte del piano del Giubileo e la sua realizzazione è in fase di progettazione presso l'amministrazione comunale.

Mancano ormai 78 giorni all'inizio dell'anno 2000 e sarà quello il momento per tirare le somme di un intervento che non ha precedenti nella storia della Repubblica e che è stato realizzato praticamente in due anni, creando certamente disagi ai cittadini di Roma, e non solo, ai quali si è fatto fronte con criteri di programmazione e di gestione anche innovativi, con sistemi di controllo rigorosi ed efficaci delle opere e di trasparenza dei procedimenti.

In conclusione di questo lungo intervento, fornisco alcune indicazioni pervenute dalla società Italconsult che, come noto, è responsabile per il monitoraggio degli interventi finanziati a valere sui fondi della legge n. 651 del 1996.

Si tratta dell'ultimo rapporto che indica come dei 759 interventi approvati, pari ad un importo di lire 3.413 miliardi

e 62 milioni, non siano completabili 14 interventi (per un importo pari a 32 miliardi), meno dell'uno per cento del totale; 185 interventi per un importo pari a circa 500 miliardi sono già terminati; 427 interventi, per un importo pari a poco più di 2.000 miliardi, saranno completati senza alcun margine di incertezza. I restanti 133 interventi, per un importo pari a circa 800 miliardi, saranno completati se sottoposti — come è avvenuto fino ad oggi per tutti gli interventi — ad un attento e continuo monitoraggio.

È con questo nuovo metodo operativo, con questo meccanismo di vigilanza e di soluzione delle difficoltà, con questo gioco di squadra, che ha visto impegnate le istituzioni centrali, gli enti locali e gli organismi pubblici e privati, che porteremo a compimento il piano per il Giubileo. Da questa esperienza naturalmente si possono trarre nuove proposte e nuove iniziative — penso al « restauro Italia », che credo sia una proposta importantissima, ad esempio, per utilizzare al meglio tutti i progetti che non sono potuti entrare nel piano, ma che tuttavia sono apprezzabili e possono offrire un vantaggio al nostro paese — per garantire opere utili, efficaci e realizzate in tempi rapidi a tutto vantaggio della comunità nazionale.

Da questa lunga esposizione si può capire come vi possa essere dissenso sulla scelta di questa o quell'opera, ma non si possa non condividere il fatto che ci siamo mossi e ci stiamo muovendo tuttora in modo da rendere compatibili con i tempi previsti le opere da realizzare. Quindi, il definanziamento ha risposto a questo criterio e a questa esigenza.

Per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Borghezio, l'ufficio per Roma capitale e grandi eventi, l'ufficio del commissario straordinario per il Giubileo e l'agenzia romana per il Giubileo hanno inviato una relazione, alla quale faccio riferimento.

Per quanto attiene all'avanzamento del piano nel suo complesso e delle più significative opere infrastrutturali, come ho già riferito, vi sono i risultati forniti dall'Italconsult con l'ultimo monitoraggio.

Per quanto riguarda il paventato pericolo che un eventuale riconversione dei lavori possa implicare speculazioni edilizie e scempio urbanistico, in realtà è vero il contrario, perché il definanziamento deriva proprio dal fatto che non vi è la possibilità di rispettare nei termini tutte le norme urbanistiche, paesaggistiche ed ambientali. Quindi, la situazione è esattamente rovesciata, cioè il definanziamento deriva da questa esigenza, da questa sensibilità e dal rispetto della legge.

Pertanto, risulta che, a fronte delle oggettive difficoltà incontrate in sede di attuazione, i soggetti rispettivamente titolari degli interventi hanno proceduto ad una riprogrammazione degli stessi, proprio in virtù di queste difficoltà — cioè esattamente il contrario, lo ripeto —, previa intesa, nell'ambito di un'attività collegiale di confronto e concerto, con le altre amministrazioni competenti, per garantire il completamento dei lavori utili ai fini giubilari.

Per quanto riguarda le opere di accoglienza, l'agenzia romana per il Giubileo ha riferito che essa riferisce puntualmente al Parlamento, con riguardo a tutte le sue attività, attraverso relazioni semestrali, ai sensi dell'articolo 6, comma 1-*bis* della legge 20 dicembre 1995, n. 539.

L'agenzia ha infatti presentato al Parlamento sette relazioni, in data 5 agosto 1996, 27 marzo 1997, 18 novembre 1997, 4 maggio 1998, 24 novembre 1998, 27 maggio 1999 e 13 settembre 1999.

Va ricordato ancora che il termine « accoglienza » contenuto nel piano è stato coniato — se possiamo usare questo termine — dallo stesso legislatore, con l'articolo 1, comma 4, della legge 23 dicembre 1996 n. 651, di conversione del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il grande Giubileo del 2000.

L'accoglienza per il 2000 si concretizza in una serie di misure, di servizi e di opere che hanno lo scopo di rispondere alle particolari ed accresciute esigenze di visitatori e pellegrini. Come ho già detto, alcuni servizi ed opere necessari per meglio accogliere gli ospiti della città

durante il Giubileo sono stati affidati direttamente all'agenzia, mentre agli altri provvedono le varie istituzioni ed aziende che erogano servizi pubblici. Per completezza di informazione si fa dunque rinvio al piano dell'accoglienza, che è allegato alle relazioni presentate in Parlamento.

Per quanto riguarda la trasparenza delle procedure, si precisa che le amministrazioni interessate hanno rispettato le vigenti disposizioni in materia di appalti e forniture.

Il controllo sulla preparazione del Giubileo è stato ed è oggetto di numerose e approfondite audizioni parlamentari, di numerosi atti di sindacato ispettivo, di relazioni semestrali presentate alle Camere dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di relazioni trimestrali presentate dall'agenzia per il Giubileo, dell'attività costante di indirizzo e controllo esercitata presso il comune di Roma, la regione Lazio e gli altri enti locali competenti, di una costante verifica in sede contabile — come ho detto — da parte della Corte dei conti, dell'attività ispettiva promossa dal Ministero dei lavori pubblici, dall'attività di monitoraggio tecnico affidata, a seguito di gara europea, alla società Italconsult, dell'attività di una speciale commissione per la trasparenza e l'informazione totale sul Giubileo nominata dal Presidente del Consiglio e composta da cinque saggi dell'autorevolezza di Domenico Fisichella, Giovanni Conso, Giglia Tedesco, Gianfranco Ciaurro e Giovanni Moro.

Per quanto attiene alle consulenze a favore dell'agenzia romana per il Giubileo, come già evidenziato nelle relazioni alle Camere, l'agenzia, tenuto presente il suo mandato a termine (la fine del Giubileo) nonché la multidisciplinarietà delle proprie competenze, che vanno dall'informazione alla progettazione di opere, dei piani straordinari per la mobilità e la cultura, dai sistemi di prenotazione alla definizione del sistema di previsione dei flussi di pellegrini e turisti del 2000, dalla segnaletica speciale e pedonale per i luoghi di culto e turistici al volontariato, eccetera, ha seguito una politica di esternalizzazione degli apporti specialistici più

o meno brevi nei molteplici settori di attività. Operando diversamente, non solo l'agenzia avrebbe assunto una struttura organica molto più ampia di quella attuale, con i conseguenti maggiori oneri che l'assunzione di dipendenti comporta rispetto all'utilizzo di collaboratori esterni, ma avrebbe altresì amplificato il problema sociale di lasciare senza lavoro, una volta concluso il suo scopo statutario, un numero molto consistente di dipendenti.

Il commissario straordinario per Roma capitale ha riferito per la parte di propria competenza, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1997, coadiuvato da un comitato di coordinamento costituito dai rappresentanti di vari ministeri ed istituzioni, integrato da quattro esperti in diverse discipline che sono: l'avvocato dello Stato Ettore Figliolia (esperto giuridico), il dottor Giovanni Bastianini (esperto per i grandi eventi), il professor Filippo Ciccone (esperto per i trasporti) e il dottor Marcello Fiori (esperto per il decoro urbano).

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 201977.

MARCO TARADASH. Ringrazio il sottosegretario Bargone per la fatica a cui ha dovuto sottoporsi nel fornire una risposta esauriente che merita un approfondimento perché non è facile in questo momento procedere ad una replica distinta sui diversi punti. Ho comunque cercato di capire il senso della risposta.

In primo luogo, ho colto una separazione di responsabilità fra le opere in capo al Ministero dei lavori pubblici e quelle in capo ad altri soggetti. Non possiamo chiamarla una dissociazione ma è comunque una separazione di responsabilità utile, che però non elimina il fatto che esiste una struttura straordinaria, e cioè il commissario di nomina governativa che sovrintende all'insieme delle opere.

Mi sembra non siano state apportate correzioni alle affermazioni contenute nella nostra interpellanza, anche perché

non era, come ha scritto il sindaco di Roma, un documento pieno di menzogne, di errori e volto all'autodiffamazione. Errori ne abbiamo commessi quando abbiamo caricato per 91 miliardi il collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti. Lei ci ha detto che erano stanziati 8 miliardi ma che ne sono stati stanziati altri 215 per il futuro. Ho notato anche un altro errore, ma questa volta al ribasso, perché avevamo previsto uno stanziamento di 40 miliardi per la depurazione delle acque del bacino del Tevere, mentre lei ci ha parlato di 75 miliardi. Sono comunque errori veniali che non intaccano minimamente la sostanza dell'interpellanza così come non l'intacca il fatto che noi abbiamo parlato di linee metropolitane. Infatti, a Roma ormai da tempo è invalso l'uso di parlare di « metropolitana leggera », per cui, quando ci si riferisce alla metropolitana, non si intende la « metro ». Né è un errore quello che lei ha sottolineato come se lo fosse. Mi riferisco al fatto che risultano estranei al piano del Giubileo l'Auditorium, la conversione del carcere di Regina Coeli, la realizzazione del centro congressi e l'annunciata città della musica. Nell'interpellanza noi chiedevamo perché questi progetti non fossero stati inseriti nel piano del Giubileo. Sapevamo che non erano stati inseriti e quindi non le abbiamo posto una domanda relativamente a queste opere in quanto facenti parte del piano per il Giubileo, ma in quanto non facenti parte dello stesso.

Al di là di questo, dalla sua risposta emerge che la sostanza del problema da noi posto non trova soddisfazione nella realtà, non dico nella sua risposta. Noi ci domandavamo quali opere straordinarie resteranno a Roma in occasione e in vista di un evento straordinario. Di opere straordinarie ve ne sarà una, il sottopassino, che però è funzionale, più che alla viabilità, ad un parcheggio collocato sotto il Gianicolo e realizzato da altra autorità (dallo Stato del Vaticano), che è soggetto all'unanime riprovazione di tutti gli urba-

nisti che sull'argomento sono stati interpellati perché ritenuto fonte di ulteriori danni per la viabilità della città.

Resterà una serie di realizzazioni in termini di cura del ferro; ma si tratterà di una cura molto palliativa: infatti, dell'anello ferroviario intorno alla città, delle sette linee metropolitane ferroviarie che avrebbero dovuto consentire ai cittadini di rinunciare ai mezzi su gomma, sarà realizzata solo una minima parte. Erano stati progettati 400 chilometri di linee e ora ci si dice che ne saranno realizzati solo 170 e che una parte dei denari destinati alla cura del ferro sono andati alla cura della gomma: sono stati comprati, infatti, nuovi autobus, che sono senz'altro utili, ma in contraddizione con l'impianto originario del progetto.

Non vi saranno, inoltre, molte delle altre opere che avrebbero dovuto rimanere a memoria del Giubileo e per alleviare la pena dei pellegrini e dei cittadini, i quali si troveranno di fronte ad un'ondata di arrivi senza precedenti, per un evento che è in parte spirituale, ma in gran parte turistico.

Abbiamo compreso di chi sia la responsabilità del definanziamento delle opere: il sottosegretario, infatti, ci ha detto che tutte le richieste di definanziamento sono pervenute dal comune di Roma. Abbiamo compreso anche le ragioni del definanziamento: si tratta molto spesso di ottime ragioni; si è visto che i tempi erano troppo ristretti o che mancava la progettazione più generale di carattere urbanistico, oppure sono venuti alla luce reperti della Roma antica. Tuttavia, ci domandiamo: possibile che tali ragioni fossero del tutto imprevedibili? Possibile che nessuno si fosse domandato se per realizzare certi nodi di scambio ferroviario non fosse necessario studiare il contesto urbanistico di Roma? Possibile che nessuno si sia domandato come mai non sia stata data vita, in questi anni, in vista del Giubileo, ad un nuovo piano regolatore, per una città che è cresciuta alla rinfusa, dal 1962 ad oggi, fuori dal centro storico? Stiamo parlando, infatti, di una città che non è

riuscita ad avere ancora un progetto urbanistico degno di questo nome. Sono queste le domande che ci poniamo.

Il Giubileo era prevedibile. Tutti sapevano che il 2000 era prossimo. Eppure, si è preferito fare le cose molto in fretta, per dare alla città l'immagine di un'amministrazione in grado di pensare in grande e di pensare in prospettiva. Forse, il secondo obiettivo si realizzerà, ma solo per necessità. Molti di questi piani — ci ha detto il sottosegretario — saranno ripresi nel futuro e, pertanto, la città potrà avere la consolazione di archivi pieni di bei progetti che saranno realizzati nei lustri successivi. Non so se Roma e i romani, o chi verrà a Roma, saranno soddisfatti e consolati dal pensiero che, se nella città non si potrà transitare, se vi saranno rischi di inquinamento e di criminalità, comunque i progetti saranno realizzati nel futuro.

Ho parlato di criminalità, visto come sono stati svolti alcuni lavori. Il ministro Salvi ha denunciato, infatti, che la gran parte dei lavori giubilari sono stati effettuati in nero, in violazione delle norme sulla sicurezza e delle norme che regolano il mercato del lavoro. Quindi, si porranno problemi di criminalità, nonché problemi sanitari, visto che le attrezzature — a giudizio di molti esperti — non appaiono sufficienti. Rimarrà il problema dei problemi che è, appunto, quello del traffico e della mobilità. Si è persa l'occasione di vedere la città di Roma colmare un ritardo penosissimo — che si trascina da lunghi anni — grazie ad un evento straordinario.

Se sotto il profilo amministrativo le cose si sono svolte con la limpidezza che ci ha descritto il sottosegretario, non possiamo far altro che rallegrarcene, però è molto triste dover accettare la seguente alternativa: o le cose sono fatte a norma di legge e allora sono irrealizzabili, oppure vengono fatte contro la legge e allora, forse, qualche opera si può realizzare. Questo per noi è inaccettabile.

Comunque la ringrazio, signor sottosegretario, per le informazioni che ci ha

fornito e che non smentiscono in alcun modo ciò che avevamo scritto nella nostra interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Borghezio n. 2-01992, di cui è cofirmatario.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del Governo alla nostra interpellanza, ma non posso dichiararmi soddisfatto, in quanto la risposta è stata estremamente formale. Ci sono state fornite alcune informazioni, ma forse non si è voluto cogliere il vero spirito della nostra interpellanza, non si sono voluti dissipare i dubbi nutriti dai cittadini romani, da coloro che frequentano la capitale, ma anche dai cittadini padani, che queste opere, ricordiamolo, le pagano con le loro tasse.

La risposta del sottosegretario voleva essere tranquillizzante, ma forse ancora una volta ha generato in noi l'impressione (riferita non alla sua persona, ma all'ufficio che egli rappresenta) che forse ciò che viene promesso non viene poi mantenuto. L'esperienza — che risale ormai ad un anno fa — dell'incontro al termine del quale è stata formulata la promessa del finanziamento del terzo tratto dell'asse interurbano di Bergamo ci insegna che bisogna diffidare delle tante belle parole che vengono dette negli incontri presso i ministeri romani.

Ribadisco che non la persona del sottosegretario, ma l'ufficio del ministero che ha preparato la risposta a nostro avviso non è attendibile, perché le indicazioni fornite non corrispondono alla situazione reale: forse corrispondono all'immagine che il ministero vuole dare di sé.

Ci dichiariamo quindi insoddisfatti e assicuriamo fin d'ora ai cittadini padani, che noi rappresentiamo — e che pagano, ripeto, queste opere — che non distoglieremo la nostra attenzione dai cantieri che stanno realizzando le opere in questione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

(Svolgimento del servizio sostitutivo di leva presso amministrazioni locali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-01973 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, desidero brevemente illustrare l'interpellanza per ripercorrere la storia dell'istituzione del servizio di leva volontario sostitutivo nella polizia municipale. Il relativo provvedimento, profondamente innovativo - una piccola rivoluzione, a suo modo -, è legge dello Stato ormai dal 27 dicembre 1997. Un emendamento di cui il sottoscritto era firmatario, approvato all'unanimità dall'Assemblea, introdusse la possibilità - naturalmente a certe condizioni - per i giovani che ne facevano richiesta e che risultassero sovranumerari di svolgere questo servizio sostitutivo presso la polizia municipale. La norma ha poi subito interpretazioni diverse, si sono trovati dei cavilli, si è fatto ricorso ad una interpretazione restrittiva per quanto riguarda il corpo di polizia municipale che doveva essere oggetto della richiesta proveniente dai comuni, e così via.

Il Parlamento è poi intervenuto nuovamente sulla questione recentissimamente, con la legge 3 agosto 1999, n. 265, il cui articolo 13 ha fatto chiarezza, eliminando anche il riferimento ai sovranumerari. Devo dire che, dopo una fase iniziale in cui i distretti militari hanno tenuto un atteggiamento assolutamente ostruzionistico, non conoscendo neppure la norma, adesso nelle istruzioni che il Ministero della difesa fornisce ai giovani chiamati alla visita militare è prevista anche questa possibilità.

La lettera f), in particolare, si riferisce in maniera specifica al servizio sostitutivo di leva nella polizia municipale che, a questo punto, viste le norme successive, viene esteso anche alla polizia provinciale e ad attività di vigilanza nei musei e delle bellezze naturali.

Noi vogliamo capire se questa norma funziona: le notizie che abbiamo avuto dai diretti interessati - mi riferisco sia ai giovani che hanno presentato domanda in base alle procedure stabilite dal Ministero della difesa, sia agli enti locali che, in numero cospicuo, hanno fatto richiesta di assegnazione di tali giovani per motivi dovuti sia ad economie di bilancio sia alla possibilità di garantire maggiore sicurezza, assegnando tali giovani a svolgere compiti di ufficio e liberando risorse per un maggior controllo del territorio - sono contraddittorie rispetto allo spirito della legge voluto dal legislatore. Infatti, a noi risulta che la Presidenza del Consiglio, a cui farebbe capo l'intera questione, si sia limitata ad istituire un ufficio apposito che, tuttavia, è poco operativo.

Abbiamo altresì ricevuto notizie preoccupanti: da qui le ragioni di questa interpellanza. Sembrerebbe, infatti, a quanto risulta da colloqui intervenuti tra alcuni dirigenti dei corpi di polizia municipale e alcuni ufficiali delle Forze armate, che le domande possono essere tranquillamente presentate sia dalle amministrazioni locali sia dai giovani interessati, ma che esse non avranno alcun esito, visto che verranno catalogate ed opportunamente archiviate.

Pertanto, chiediamo di sapere dal Governo quante domande siano state presentate dai giovani e quante ne siano pervenute da parte delle amministrazioni locali; infine, vorremmo sapere quante di queste domande potranno essere soddisfatte. Non vorremmo che si rispondesse ai comuni che non ci sono giovani che hanno presentato domanda o a quest'ultimi che non vi sono state richieste da parte delle amministrazioni locali per non rendere operativa una norma. Attendiamo, quindi, risposte precise.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, appare doveroso premettere che l'intera

materia dell'organizzazione, gestione, chiamata e impiego dei giovani obiettori di coscienza e di quelli che svolgono a richiesta un servizio alternativo alla leva per l'assegnazione alle amministrazioni dello Stato o enti locali sta attraversando una complessa e non facile fase di transizione. L'ufficio nazionale per il servizio civile è stato, infatti, istituito con la legge 8 luglio 1998, n. 230, e le sue competenze — tra le altre quella relativa al servizio sostitutivo di leva previsto nell'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 — sono state definite solo successivamente nel contesto del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303.

In questo contesto di delicata transizione, per quanto attiene alle residuali attribuzioni di pertinenza del dicastero della difesa, si osserva che l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, individuava, quale destinatario della norma, « il personale idoneo al servizio militare che ne abbia fatto richiesta e che al termine del periodo massimo previsto per la chiamata alle armi non sia stato incorporato ».

L'amministrazione della difesa ha conseguentemente segnalato alla Presidenza del Consiglio dei ministri unicamente i casi di quei giovani che si sono trovati nelle condizioni espressamente previste dal richiamato disposto di legge (tre nominativi per il 1998, rispettivamente appartenenti ai distretti di Bologna, Ancona e Salerno e nove nominativi per il corrente anno, tutti appartenenti al distretto militare di Ancona).

Circa la richiesta del numero delle amministrazioni locali che hanno avanzato istanze per l'attivazione del servizio sostitutivo di leva, la citata legge n. 230 del 1998 prevede che ne sia destinataria la Presidenza del Consiglio dei ministri (ufficio nazionale del servizio civile). Ciò nondimeno, 138 istanze sono pervenute alla direzione generale della leva che ha, successivamente, provveduto ad inoltrarle alla Presidenza stessa. Tali istanze sono pervenute dalle seguenti regioni: 11 dall'Abruzzo; 11 dalla Calabria; 18 dalla Campania; 8 dall'Emilia Romagna; 1 dal

Friuli Venezia Giulia; 10 dal Lazio; 3 dalla Liguria; 16 dalla Lombardia; 3 dalle Marche; 11 dal Piemonte; 6 dalla Puglia; 1 dalla Sardegna; 23 dalla Sicilia; 2 dalla Toscana; 1 dal Trentino Alto Adige; 1 dall'Umbria e 12 dal Veneto.

Per quanto riguarda gli aspetti di competenza del già citato ufficio nazionale del servizio civile, si sottolinea che il dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, che fino all'approvazione del già citato decreto legislativo del 30 luglio 1999, n. 303 — che ha consentito la costituzione formale dell'ufficio nazionale del servizio civile — aveva provveduto a raccogliere tutta la documentazione riguardante le richieste degli enti e dei giovani interessati a svolgere il servizio sostitutivo in questione, sta ultimando il trasferimento degli atti all'ufficio nazionale del servizio civile.

È nel contesto di questo complesso e non facile periodo di transizione e dei laboriosi meccanismi connessi al cambio di gestione, nonché di una legislazione sulla materia in continua evoluzione e modifica, che, per comprendere le difficili pratiche di gestione della materia, va inquadrato il processo di elaborazione ed esame delle domande relative ai cittadini interessati al servizio alternativo alla leva ed alle richieste degli enti locali cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

Le richieste sono numerose; il loro esame, già in corso tra molte difficoltà obiettive dovute alla situazione che si è cercato di illustrare, richiede i dovuti tempi tecnici per garantire la correttezza e la trasparenza nella trattazione delle domande.

Questi tempi ci fanno prevedere la disponibilità dei dati secondo le aggregazioni richieste in un mese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Giorgetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ovviamente non posso essere soddisfatto del fatto che,

a distanza di due anni dall'approvazione della legge qui richiamata, in totale abbiano potuto beneficiarne dodici giovani.

Signor sottosegretario, visto l'elevato numero delle domande (e lei ha confermato che molte provengono dai giovani e anche dai comuni; erroneamente ne sono state inviate 138 al Ministero della difesa anziché alla Presidenza del Consiglio, dove penso siano giacenti altre centinaia di richieste da parte dei comuni), ritengo che quando lei uscirà da quest'aula e tornerà nel suo ufficio si dovrà porre la seguente domanda: come mai nel 1999 sono state soddisfatte nove richieste e, guarda caso, tutte riguardanti il distretto di Ancona? Forse in questa città vi sono ufficiali delle Forze armate che rispettano la legge, fanno il proprio dovere e trasmettono le domande nei tempi stabiliti, mentre in altre parti non si ha lo stesso comportamento, ossia si mettono in atto atteggiamenti omissivi o ostruzionistici e di conseguenza la norma non viene attuata.

Esiste tuttavia un'anomalia di fondo. È mai possibile che gli unici nove casi per il 1999 riguardino tutti il distretto militare di Ancona? Evidentemente in quella città c'è qualcuno che intende attuare questa normativa.

Confido che nell'arco di un mese sarà possibile tornare su tale questione anche sotto l'aspetto quantitativo, per avere esattamente il quadro del fenomeno. Indubbiamente la questione del servizio civile è in continua evoluzione; segnalo tra l'altro che vi sono comuni che sono, per così dire, disperati perché in questi giorni si vedono rifiutare la sostituzione degli obiettori di coscienza. Quindi i comuni non possono garantire i servizi essenziali e i servizi sociali alla persona, come hanno sempre fatto, perché non hanno più sostituzioni di obiettori di coscienza. Per motivi che appaiono fumosi ai più, si parla di carenza di fondi. Su tali questioni vorrei sollecitare il ministro della difesa e il Presidente del Consiglio che oggi non sono qui e che, in prima persona, dovrebbero rispondere sull'applicazione della normativa.

A parte una catalogazione delle domande pervenute sia dal comune sia dai

giovani si dovrebbero sollecitare le strutture periferiche del Ministero della difesa — soprattutto i distretti militari dove avvengono le visite — affinché queste domande siano tempestivamente trasmesse. Se il legislatore deciderà di non attuare questa norma, dovrà approvare un'apposita norma legislativa. Non è, però, possibile che strutture dell'amministrazione mettano in atto, di fatto, comportamenti di tipo omissivo per rendere inattuata la norma: questo è, infatti, il nostro sospetto. Si dovrebbe cercare di capire perché ad Ancona l'esperimento abbia funzionato — non certo egregiamente perché nove nominativi non rappresentano un numero esorbitante — e da altre parti no.

Credo che la risposta rappresenti un atto dovuto non solo nei confronti del Parlamento, ma anche di tutte le amministrazioni interessate. Sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione tra il Ministero della difesa e la Presidenza del Consiglio; mi rendo conto che il trasferimento degli atti può aver dato luogo ad una perdita di informazioni, ma se vogliamo attuare misure che permettano ai comuni di offrire un servizio molto importante in termini di sicurezza, con spese limitatissime e con soddisfazione di tutti, dobbiamo assolutamente tenere presenti le questioni sollevate dalla nostra interpellanza.

Signor sottosegretario, comprendo le difficoltà oggettive che il Ministero della difesa, anche per ragioni di interessi di bottega, incontra su questa legge, ma le chiedo semplicemente di provare a fare una piccola indagine quando tornerà nel suo ufficio — le basteranno cinque o sei telefonate — per cercare di capire perché la norma sia stata applicata solamente ad Ancona e non in altre parti del territorio.

(Orientamenti del Governo circa l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di un magistrato del tribunale di Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bergamo n. 2-01985 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Saponara, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MICHELE SAPONARA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Risulta pendente, presso il tribunale di Reggio Calabria, il procedimento esecutivo per pignoramento immobiliare eseguito in data 4 ottobre 1991 ad istanza della Carical (oggi Carisal), rappresentata dall'avvocato Chirico, per un credito vantato nei confronti del dottor Franco Greco, magistrato in servizio presso la corte d'appello di Reggio Calabria, coniuge della dottoressa Silvana Grasso, presidente della I sezione penale del suddetto tribunale.

Alla data in cui è stato promosso il procedimento, momento nel quale si determina la competenza ai sensi dell'articolo 5 del codice di procedura civile, non esisteva ancora nel codice di rito l'articolo 30-*bis* del codice di procedura civile introdotto dall'articolo 9 della legge 2 dicembre 1998, n. 420, con il quale si è stabilito che le cause in cui sono comunque parte magistrati che, secondo le normali disposizioni codicistiche, sarebbero attribuite alla competenza di un ufficio giudiziario compreso nel distretto di corte d'appello in cui il magistrato stesso esercita le proprie funzioni, sono attribuite al giudice, egualmente competente per materia, che ha sede nel capoluogo di altro distretto di corte d'appello determinato per legge. Tale legge si limita a prevedere una deroga alle normali disposizioni in tema di competenza senza peraltro introdurre particolari fattispecie di incompatibilità. Per tale motivo, il procedimento è stato correttamente proposto innanzi al tribunale di Reggio Calabria.

L'immobile pignorato è un appartamento di cinque vani sito in Reggio Calabria, alla via De Nava 122, di proprietà del dottor Franco Greco.

Nel procedimento sono intervenuti i seguenti altri creditori: il Banco di Napoli con l'avvocato Pagani, il Banco di Sicilia con l'avvocato Marra, la Banca nazionale del lavoro con l'avvocato Margiotta-Tripupi, la Banca popolare di Crotone con l'avvocato Bottari, la Banca di Roma con l'avvocato Malgeri, Ifiro con l'avvocato Romeo-Galletta. Alcuni degli intervenuti sono creditori anche della dottoressa Silvana Grasso, quale fideiussore del coniuge o condebitore cambiario. Il procedimento, nel corso del quale solo recentemente è stata effettuata la stima dell'immobile da parte del consulente di ufficio, risulta rinviato per il proseguo all'udienza del 17 febbraio 2000.

In ordine ai motivi che hanno dato origine all'insorgere del procedimento, il presidente del tribunale ha fatto presente che la dottoressa Greco gli ha precisato che l'immobile era stato acquistato dal genitore del marito nel lontano 1972, oltre dieci anni prima del matrimonio, ed era stato intestato al figlio. La procedura connessa a detto bene è scaturita da una vertenza squisitamente familiare, che vede in posizioni contrastanti il coniuge della dottoressa Grasso e la sorella del marito in ordine ad alcuni beni, fra i quali quello oggetto di contestazione.

A seguito di tale contrasto sono stati ritardati i pagamenti di mutui accesi dalla famiglia d'origine del marito, al fine di compensare i rapporti di dare e di avere. La dottoressa Grasso ha sottolineato di figurare in alcuni di tali rapporti soltanto in quanto coniuge in regime di comunione di beni ma non in quanto titolare del bene esecutato.

Il presidente del tribunale riferisce anche che la dottoressa Grasso ha aggiunto che la controversia familiare è stata in larga misura definita: nei mesi di marzo e aprile è intervenuto accordo transattivo regolarmente formalizzato con l'istituto creditore principale, mentre sono

in corso trattative con gli altri istituti creditori per la definizione delle residue posizioni.

Il presidente del tribunale ha ritenuto doveroso sottolineare che tutti gli avvocati che rappresentano e assistono i creditori in tale procedimento operano normalmente nel settore civile. Di contro, la dottoressa Grasso si occupa esclusivamente di procedimenti penali quale presidente della prima sezione penale. La stessa, inoltre, presiede anche la corte di assise in alcuni gravi processi per fatti di criminalità organizzata, con rilevante numero di imputati detenuti e con notevoli rischi personali, in funzione dei quali è tuttora sottoposta alla misura di protezione della tutela.

Il presidente del tribunale ha anche fatto presente che, fin da quando la dottoressa Grasso è in servizio presso il tribunale, non ha mai dovuto rilevare episodi o situazioni che la riguardano comunque pregiudizievoli per l'efficienza dell'ufficio.

A quanto riferito dal presidente del tribunale, appare opportuno aggiungere che l'ordinamento (articoli 36 e 37 del codice di procedura penale) prevede espressamente i casi di astensione e di ricasazione del giudice. Tali istituti garantiscono che il giudice non si venga a trovare nel processo in condizione di non potere svolgere serenamente il proprio compito. Allo stato, non sono state segnalate situazioni riconducibili a tali norme.

Alla luce delle considerazioni svolte, si ritiene di poter escludere la sussistenza dei presupposti necessari per l'adozione delle iniziative di natura amministrativa alle quali accennano gli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Saponara, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MICHELE SAPONARA. Non posso dichiararmi soddisfatto. Il Governo ha cercato di minimizzare una questione che ha posto e pone domande delicate, né mi soddisfa la solidarietà — doverosa —

espressa dal presidente del tribunale alla dottoressa Grasso. Non metto in dubbio che la dottoressa Grasso corra pericoli di vita e che sia sottoposta a un regime di sorveglianza da parte della Polizia di Stato, perché i magistrati che operano in certe situazioni corrono rischi; mi fa piacere sentirlo, è un atto di solidarietà che può darsi corrisponda al vero. Che poi, però, il presidente del tribunale affermi che non sussista alcuna incompatibilità ambientale e che, quindi, permanga quel clima di serenità che dovrebbe esservi intorno al lavoro di ogni magistrato, lo metto in dubbio.

È una situazione delicata. Per esempio, mi impressiona il numero delle banche creditrici. Non ho ancora capito quale sia la natura del credito; tutti abbiamo comprato case e sappiamo che, per farlo, si accendono mutui, ma possibile che per una casa si ricorra ai mutui di cinque o sei banche? Ricordo che un magistrato fu trasferito per incompatibilità ambientale da una città della Sicilia perché aveva contratto mutui presso una banca. Anche le banche che concedono diversi mutui ad un magistrato possono creare una situazione antipatica di conflitto e di incompatibilità ambientale; ecco perché avrei preferito saperne di più sulla natura dei crediti (quindi dei debiti), anche perché essi si riferiscono al marito. Sappiamo, nel caso dell'altro magistrato che ho ricordato, che natura avessero i debiti.

La concessione di una fideiussione da parte della moglie è un atto di solidarietà coniugale ma, a nostro avviso, una magistratura, un magistrato, un giudice che ha grandi poteri, grandi prerogative, che è indipendente, che dispone l'arresto e che condanna le persone, specialmente in processi delicati come quello al quale accennava il sottosegretario, dovrebbe essere indipendente dai debiti, dai mutui. Quella in esame è una situazione debitoria che mi pare risalga al 1991; essa si sta risolvendo faticosamente, ma non credo non abbia richiesto attività transattive, mediazioni da parte di avvocati, comprensione da parte delle banche. Mi sembra, quindi, che sia una situazione che leda il

prestigio e che, comunque, comprometta la serenità di un giudice che deve giudicare, specialmente in processi, in situazioni e in ambienti delicati.

Per tali ragioni, non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario. Abbiamo comunque ritenuto opportuno segnalare tale situazione, già evidenziata da un giornale, *il Dibattito*, che aveva posto alcune domande proprio sulla posizione del giudice, al quale manca il prestigio necessario per amministrare giustizia in un certo contesto.

(Assunzione di candidati risultati idonei nel concorso per assistenti giudiziari e adeguamento degli organici del Ministero della giustizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Misuraca n. 2-01995 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, intendo illustrare l'interpellanza per diversi motivi; anzitutto, perché successivamente l'onorevole Selva illustrerà (con replica dell'onorevole Mantovano) una interpellanza concernente altri temi riferiti alla medesima materia, e poi in quanto si tratta di un argomento che credo sia sentito da molti giovani che, attraverso la radio, si aspettano, non tanto dalla mia illustrazione, quanto dall'intervento del rappresentante del Governo, risposte quantomeno serene e certe.

Ripercorro brevemente il tema di questa interpellanza che è stata firmata da tutti i deputati del Polo eletti in Sicilia e in Calabria. Perché è stata firmata da tutti i deputati del Polo?

Il 3 giugno 1997 viene pubblicato un bando di concorso per esami, per 500 posti di assistente giudiziario, in undici circoscrizioni. Il 29 maggio 1998, nel contesto della pubblicazione del calendario delle prove scritte viene altresì pubblicato un aumento dei posti a concorso che il Governo porta da 500 a 1.274,

prevedendo anche la loro ripartizione nelle undici circoscrizioni. Successivamente, sulla *Gazzetta Ufficiale* veniva pubblicata la data per lo svolgimento delle prove scritte, fissata per il 6 luglio. Avendo presentato domanda, ben 203.422 concorrenti hanno partecipato a questo concorso. Il 6 luglio, come dicevo, si sono tenute le prove scritte in tutte le circoscrizioni. Successivamente, le Commissioni hanno completato il loro lavoro, ma guarda caso in periodi diversi: alcune l'hanno completato il 22 dicembre 1998 e altre entro il 13 aprile 1999.

Le graduatorie sono state approvate e successivamente sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Esse prevedono 1.274 vincitori e 1.579 idonei nelle undici circoscrizioni. Ai 1.274 vincitori viene inviata una comunicazione per approntare i documenti necessari e dal mese di aprile 1999 iniziano quelle che io definisco «disparità». Infatti, ben 536 vincitori vengono assunti, mentre 738 vincitori restano senza notizie, pur avendo ricevuto la richiesta della documentazione.

Si chiede allora il motivo di questa disparità per cui alcune corti d'appello hanno provveduto all'assunzione dei nuovi organici, ed altre, come quella di Milano (mi auguro che su questo il sottosegretario dia alcune risposte), e i cosiddetti «tribunali di trincea», quali Caltanissetta o Palermo, che necessitano di questi assistenti giudiziari, non vi hanno provveduto. Vi è anche l'aspetto occupazionale che riguarda questi giovani del Mezzogiorno che non riescono ancora a capire come mai non abbiano ricevuto alcuna comunicazione da parte del ministero. Si risponderà che vi è un problema finanziario. Adesso ascolterò la risposta. Vorrei capire però perché per gli altri non si sia posto il problema finanziario.

Concludo la mia esposizione chiedendo al Governo come intenda procedere all'assunzione dei 738 vincitori e in quali termini e chiedo anche per quanto tempo ancora sarà valida la graduatoria degli idonei.

Mi auguro che il nucleo della risposta non sia quello della mancanza di risorse

finanziarie, perché ovviamente bisogna capire come mai si è proceduto ad assumere prima 536 vincitori, mentre ora aspettiamo che vengano chiamati gli altri 738.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-01997, ha facoltà d'illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, gli atti di sindacato ispettivo Misuraca n. 2-01995 e Selva n. 2-01997 riguardano le complesse e delicate problematiche che concernono gli adempimenti organizzativi connessi in particolare alla riforma del giudice unico di primo grado, con specifico riferimento alle questioni relative alle risorse umane necessarie per il positivo avvio della seconda e più difficile fase di attuazione di tale riforma. Atteso quanto sopra e considerata la parziale coincidenza dei quesiti posti dagli onorevoli Misuraca ed altri, da una parte, e dagli onorevoli Selva e Mantovano, dall'altra parte, si ritiene di poter rispondere congiuntamente ai due atti di sindacato ispettivo parlamentare.

Ciò posto, va subito rilevato che le linee generali alle quali il Ministero della giustizia ha ispirato la sua condotta nella materia in esame, sia per gli aspetti più squisitamente politici, sia per quanto attiene ai profili organizzativi dell'azione amministrativa di supporto alla giurisdizione, ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione, sono stati ampiamente illustrati a questa stessa Camera dei deputati dal ministro Diliberto nella seduta del 5 maggio 1999 davanti alla Commissione giustizia e dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, sentito dalla medesima Commissione il precedente 21 aprile 1999.

Gli indirizzi allora esposti e gli impegni nella detta sede assunti sono stati perseguiti con puntualità e rigore dall'amministrazione, che ha profuso ogni sforzo affinché la riforma possa decollare nelle migliori condizioni possibili. Tale impegno continua immutato e proseguirà con l'attenta valutazione delle esperienze già in corso, al fine di trarne opportune e pertinenti indicazioni per orientare la futura azione del Ministero, intesa a garantire il positivo avvio della seconda più difficile e complessa fase di attuazione della riforma medesima.

Tanto premesso e con riguardo ai singoli punti delle interpellanze, si fa presente quanto segue. L'articolo 39, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che tutte le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche possano avere luogo solo a seguito di autorizzazione del Consiglio dei ministri. In forza delle autorizzazioni già concesse dal Consiglio, con il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1998 ed 8 gennaio 1999, si è proceduto all'assunzione di 2.532 unità di personale amministrativo, di cui 840 con rapporto di lavoro a tempo parziale, con prestazioni pari al 50 per cento di quelle a tempo pieno. Più in particolare, si è proceduto, tra il marzo e il maggio 1999, all'assunzione di 28 analisti di organizzazione, 56 collaboratori amministrativo-contabili, 45 collaboratori statistici, 99 consollisti, 119 collaboratori di cancelleria, 514 assistenti giudiziari, 1.199 operatori amministrativi, 463 dattilografi, 8 centralinisti non vedenti e 21 addetti ai servizi ausiliari e di anticamera.

Tali assunzioni rientrano nel complesso piano di reclutamento che è iniziato fin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico nei tempi previsti, limitando al massimo i disagi per gli uffici giudiziari conseguenti alla mancanza di personale amministrativo. Per completare il programma deliberato, occorre assumere ancora 1.162 unità, tra cui 161 programmatori informatici e 758 assistenti giudiziari, questi ultimi così ripartiti: 355 assistenti giudiziari per i distretti di Milano e Brescia; 78 assistenti giudi-

ziari per il distretto di Bologna; 32 assistenti giudiziari per il distretto di Genova; 147 assistenti giudiziari per i distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria; 146 assistenti giudiziari per i distretti di Caltanissetta e Palermo.

Il 10 settembre 1999 il Consiglio dei ministri ha concesso una terza autorizzazione per 450 unità, su complessive 770 assegnate al comparto dei ministeri, relative a tutte le articolazioni del Ministero della giustizia, un numero peraltro ancora insufficiente a garantire il rispetto del programma di assunzioni e che pone delicati problemi per l'individuazione delle priorità da soddisfare. In attesa della pubblicazione del relativo decreto del Presidente della Repubblica sulla *Gazzetta Ufficiale*, si stanno valutando soluzioni alternative idonee a coniugare le giuste aspettative dei concorrenti utilmente collocati in graduatoria, con l'interesse dell'amministrazione ad assicurare un adeguato livello di funzionalità dei diversi uffici giudiziari.

In tale ambito, saranno considerate anche le esigenze degli uffici ai quali lei, onorevole Misuraca, fa riferimento, che sono del resto ben note, segnalandosi altresì che le graduatorie per gli idonei ai concorsi rimangono aperte per diciotto mesi, a decorrere dalla data di approvazione di ciascuna di esse.

Obiettivo prioritario del Ministero della giustizia resta comunque quello di avviare le procedure per l'assunzione di tutte le 1.162 unità residue in tempi tali da consentire che, in coincidenza con la completa e piena operatività della riforma del giudice unico, si possa disporre delle risorse umane necessarie per far fronte alle esigenze dei singoli uffici giudiziari. Sono in corso tutte le opportune iniziative che coinvolgono la Presidenza del Consiglio e il Ministero del tesoro per adempiere tempestivamente a tale impegno. Tali iniziative sono da inquadrare nell'ambito dei documenti di bilancio e di finanza pubblica, dei quali è appena iniziato l'iter parlamentare.

Quanto al concorso a 350 posti di uditore giudiziario, indetto il 9 dicembre

1998, ricordo innanzitutto che, con decreto ministeriale del 10 novembre 1998 emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 4 del decreto legislativo n. 398 del 1997, con il parere favorevole dell'organo consultivo del Governo, fu stabilito che la prova preliminare del concorso in questione fosse espletata utilizzando l'archivio provvisorio predisposto dalla commissione permanente per la creazione e l'aggiornamento dell'archivio dei quesiti, avendo ad oggetto il diritto civile, secondo quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, del decreto ministeriale del 1° giugno 1998, n. 228.

È noto, inoltre, che all'esito della preselezione si sono collocati in posizioni utili ai fini dell'ammissione alle prove scritte soltanto i candidati che non hanno commesso errori. L'amministrazione si è attenuta a quanto previsto dall'articolo 123-bis, comma 4 dell'ordinamento giudiziario introdotto dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 398 del 1997. Esso dispone testualmente che: «Alla prova scritta è ammesso un numero di candidati pari a cinque volte i posti messi a concorso; sono comunque ammessi alle prove scritte i candidati che hanno riportato lo stesso punteggio dell'ultimo che risulta ammesso, ai sensi del comma 3».

Non può non rilevarsi come la concreta applicazione del richiamato principio rendesse necessario ammettere alle prove scritte i candidati secondo il criterio della collocazione degli stessi nella graduatoria, sulla base del punteggio conseguito, indipendentemente da valutazioni in ordine al numero di errori commessi. Ogni diversa modalità di valutazione appariva, quindi, non conforme al dettato normativo e, del resto, l'articolo 17 comma 113 della legge 15 maggio 1997, n. 127, ha delegato, all'epoca, il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi, intesi a modificare la disciplina del concorso per l'accesso alla magistratura ordinaria, con l'obiettivo di realizzare una maggiore semplificazione delle modalità di svolgimento del concorso. In attuazione della delega, il decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, ha introdotto una

prova preselettiva nell'ambito del concorso per la nomina ad uditore giudiziario, con l'evidente scopo di ammettere alle prove scritte un numero limitato di candidati.

Appare opportuno sottolineare che sono state presentate oltre 25.500 domande di partecipazione al concorso indicato con decreto ministeriale del 9 dicembre del 1998, numero che sarebbe diventato assolutamente ingestibile se non fosse stata introdotta nella procedura la prova preliminare. Essa è stata dunque svolta con la scrupolosa e puntuale osservanza delle richiamate norme che disciplinano la materia. Come è noto, il Consiglio di Stato, pronunciandosi in sede di appello sulle domande di sospensiva proposte da alcuni candidati esclusi, con le ordinanze pronunciate all'esito dell'udienza del 28 settembre 1999 e notificate di recente, ha ammesso con riserva alla prova scritta i ricorrenti che avevano commesso un solo errore nella prova preliminare, circostanza ritenuta di decisivo rilievo, sulla base della ritenuta opportunità di evitare agli stessi un danno grave e irreparabile, in assenza peraltro di particolare pregiudizio per l'amministrazione.

Al riguardo si osserva che non risulta agevole comprendere come possa superarsi la testuale previsione di legge, secondo la quale alla prova scritta è ammesso un numero di candidati pari a cinque volte i posti messi a concorso — ossia, in questo caso, 1.750 — e che sono comunque ammessi i candidati che hanno riportato lo stesso punteggio del candidato che occupa l'ultimo posto utile nella graduatoria (articolo 2, comma 4, del decreto legislativo n. 398 del 1997), così come non è facilmente spiegabile quale sia, sulla base della normativa che disciplina la materia, il decisivo rilievo per discriminare, ai fini della sospensiva, i candidati che abbiano errato una sola risposta da quelli che ne abbiano sbagliate due.

In ogni caso, il ministero, sentito anche il Consiglio superiore della magistratura — che ha deliberato il concorso e che ha fissato, per l'esame della problematica in

oggetto, una seduta del suo *plenum* —, è impegnato a valutare la situazione che si è determinata a seguito delle citate ordinanze e posso assicurare che, in proposito, si perverrà senza ritardo ad una definitiva decisione.

Quanto poi all'incremento dell'organico dei magistrati di ulteriori mille unità, per il cui onere già esistono i fondi necessari, reperibili nell'ambito degli stanziamenti previsti per il triennio 2000-2002, si darà impulso alle iniziative al riguardo già assunte, fermo restando che, in nessun caso, l'effettivo reclutamento di tale nuovo personale avrebbe potuto essere realizzato in tempi brevissimi, attesa la complessità, il livello e la delicatezza delle procedure concorsuali a tal fine necessarie.

Proprio in relazione a quanto sopra esposto, si segnala che è già allo studio da parte del Ministero un apposito schema di disegno di legge teso all'introduzione di meccanismi acceleratori per il reclutamento. Tale provvedimento sarà perfezionato e presentato per il successivo iter parlamentare immediatamente dopo la conclusione della prossima sessione di bilancio.

In ogni caso, le esigenze operative dei diversi settori dell'amministrazione della giustizia saranno opportunamente considerate già sulla base degli elementi acquisibili all'esito della prima completa applicazione della riforma, che consentiranno di valutare in modo obiettivo e certo le concrete esigenze di ogni ufficio e di calibrare quindi gli eventuali interventi correttivi, anche concernenti l'organico dei magistrati, in conformità a dati reali ed affidabili.

Gli onorevoli interpellanti chiedono ancora quali provvedimenti il Governo intenda adottare per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili impiegati negli uffici giudiziari. Ricordo, al riguardo, che presso il Ministero sono attualmente impegnati in progetti di lavori socialmente utili 1.599 lavoratori, inquadrati tra la terza e l'ottava qualifica funzionale.

Si tratta di lavoratori che, secondo i risultati di un apposito monitoraggio, hanno determinato all'interno dell'ammi-